

## Dedicazione del Duomo - Terza domenica di ottobre

**“IO SONO IL BUON PASTORE E CONOSCO LE MIE PECORE E DO LORO LA VITA”** (Gv 10,27-28)

**“Confidate nel Signore, sempre!”** (Is 26,4)

Lecture: Isaia 26,1-4 (oppure Ap 21,9-27) – 1Corinti 3,9-17 – Giovanni 10,22-30

Nella terza domenica di ottobre la Chiesa Ambrosiana celebra la Dedicazione del Duomo, sua chiesa Cattedrale. È stata fissata questa data perché era la terza domenica di ottobre dell'anno 836 (quasi 1200 anni fa!) quando venne consacrata la “vecchia” cattedrale, titolata a Santa Maria Maggiore, situata più o meno dove sorge oggi il Duomo. Era la terza domenica di ottobre del 1418 quando venne consacrato l'Altare maggiore del Duomo. Era ancora la terza domenica di ottobre del 1577 quando venne “consacrato” da s. Carlo Borromeo il Duomo intitolato a *Maria Nascente*. Così come nel 1986 era la terza domenica di ottobre quando il cardinal C.M. Martini consacrava il “nuovo” Altare maggiore e tutto il Presbiterio, rinnovati alle esigenze liturgiche della riforma conciliare. Ecco perché il calendario liturgico ambrosiano mantiene viva questa tradizione: ogni terza domenica di ottobre celebra la festa della Dedicazione del Duomo.

- **Duomo** è il termine con cui si designa per consuetudine la chiesa principale di una città. La parola deriva dalla sigla *D.O.M.* – *Deo Optimo Maximo* – che viene messa in cima alla facciata e significa “*Edificio dedicato a Dio, il più buono, il più grande*”. La grandiosità e la bellezza del nostro Duomo esprimono la fede e l’entusiasmo di chi l’ha progettato e costruito. Ed è per noi tanto significativo.
- Il duomo è anche la **Cattedrale** della diocesi. La parola *cattedrale* indica la chiesa più importante di una diocesi dove c’è la cattedra del vescovo. Deriva dunque da *cattedra*, da dove il vescovo parla con l’autorità nel suo ruolo di successore degli Apostoli e guida la diocesi in comunione col Papa.
- Il Duomo - Cattedrale diventa la “**principale Casa di Dio**” di una diocesi, da cui – come dal perno di una ruota a raggi – partono i collegamenti con tutte le chiese parrocchiali. Così attraverso le nostre chiese parrocchiali, *abbiamo un filo diretto con il Vescovo e facciamo un’unica chiesa attorno a lui.*

### 1. IL BRANO DEL VANGELO CHE CI È DATO IN QUESTA DOMENICA SI RIFERISCE ALLA DEDICAZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME, UN MESSAGGIO ATTUALE PER NOI OGGI.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 10

<sup>22</sup>Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. <sup>23</sup>Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. <sup>24</sup>Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». <sup>25</sup>Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. <sup>26</sup>Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore.

<sup>27</sup>Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. <sup>29</sup>Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. <sup>30</sup>Io e il Padre siamo una cosa sola».

Immaginiamo la scena. Il Tempio di Gerusalemme era grandioso, aveva diversi cortili, contornati da portici. Era la festa della dedicazione – celebrata ogni anno – perché anche il Tempio di Gerusalemme era stato distrutto e profanato diverse volte (da Nabucodonosor nel 586 a.C. - da Antico IV nel 169 a.C.), ma sempre riedificato e riconsacrato. Il tempio è il luogo del culto, ma anche e soprattutto il luogo della Presenza di Dio. Trovarsi nel Tempio esprimeva sempre la voglia di incontrarci con Dio, ascoltare la sua Parola di vita, ricevere la sua benedizione. Cosa che anche oggi avviene nelle nostre chiese, che sono il “luogo” dove nasce e viene nutrita la relazione tra Dio e noi, attraverso il suo Figlio Gesù.

- ✓ L’evangelista ci dice che Gesù *camminava nel tempio nel portico di Salomone*, attorniato dai discepoli e da molta gente. E in quella circostanza si sviluppa un confronto serrato tra Gesù e i giudei. Gli domandano “*Chi sei tu? Se sei il Cristo, dillo a noi apertamente*”. Gesù risponde con una affermazione pesante: “*Ve l’ho detto, ma non credete*”. Come a dire è inutile che vi parli ancora, dato che nel vostro cuore c’è una incredulità di fondo; in voi non c’è in voi spazio di accoglienza, ma solo contrapposizione. Come a dire “*avete il cuore chiuso, indurito*”.
- ✓ E li invita a capire la sua identità di Figlio di Dio inviato per essere nostro Salvatore, attraverso *due strumenti*: **a)** ascoltare la sua parola **b)** vedere/capire i suoi miracoli.

- a) La parola del Vangelo è davanti a noi.** Gesù ci offre la sua Parola come luce che illumina la nostra realtà e la realtà di Dio. Non possiamo capire chi è Dio, chi è Gesù se non iniziamo con ascoltarlo. Quando la Parola di Gesù non è accolta, diventa motivo di continua discussione, magari di scontro e di rifiuto. E qui subito emerge una domanda: leggo volentieri il Vangelo? Lo ascolto con interesse partecipando alla Messa della domenica? Diventa motivo di dialogo e confronto?

b) **I miracoli e segni che Gesù ha compiuto sono davanti a noi.** Possiamo leggerli con calma e capirne il significato attraverso i racconti evangelici. Essi vanno capiti alla luce della sua morte-risurrezione. San Paolo infatti scrive: “*Se Cristo non fosse risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Ora, invece, Cristo è risorto, primizia di coloro che sono morti*” (1Corinzi 15,17-20). La parola si è concretizzata in miracoli. Infatti Gesù dice: *Se non credete alla parola, credete almeno alle opere che faccio, ai miracoli.* Una domanda anche per noi: Che impatto hanno su di noi le “opere” compiute da Gesù? Abbiamo bisogno di leggere il Vangelo con cuore aperto per capire come le parole di Gesù sono confermate dal suo modo di vivere, dai suoi miracoli, dal dono della sua vita per liberarci dal male, dalla sua risurrezione.

## 2. POI GESÙ SI RIVELA: SI PRESENTA COME “IL BUON PASTORE” CHE VIENE A RADUNARE IL “GREGGE DISPERSO”, I FIGLI DI DIO CHE HANNO BISOGNO DI RICEVERE LA VITA IN PIENEZZA.

Egli è il buon pastore secondo Dio (in contrapposizione con i pastori d’Israele che cercano di trarre profitto dalla propria posizione di capi, perché cercano il proprio interesse e non amano il popolo). Nella Bibbia il “pastore” non è un’immagine poetica come in tanti libri di letteratura; viene utilizzato come immagine che esprime lo stile di Dio (in particolare il Sal 23; Is 41,11; Ez 34 dove Dio stesso si descrive come il vero pastore).

Gesù assume per sé questa immagine/similitudine per presentarsi come il pastore “buono”, in contrasto con il “pastore cattivo” che sfrutta le pecore o il mercenario che opera per i soldi e non per il bene/vita del popolo (cf Ez 34). Ed è diventato il vero pastore (buono e bello) perché ha donato la sua vita per noi, per renderci figli di Dio.

Ecco cosa ci dice: **«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono** (v. 27).

**«Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre** (vv. 28-29).

- Il rapporto tra il Buon Pastore e il gregge (= la Chiesa) è definito sulla base di alcuni verbi: *Ascoltare, conoscere, seguire, dare la vita eterna, non perdere, difendere...*
- Questi verbi significano che Lui ha un rapporto attivo con noi, è impegnato a *prendersi cura* di tutti e di ciascuno... Questi verbi ci assicurano che la grazia divina precede ogni storia personale ed entra nella coscienza come parola creatrice, che opera nel silenzio del cuore.
- Anzitutto ci parla, così crea comunicazione, fa capire... Quindi, la prima cosa da fare è “ascoltare”: aprire gli orecchi e il cuore perché la sua parola entri in noi... *Ascoltare* nel linguaggio biblico è un verbo carico di risonanze ulteriori così da implicare anche l’adesione gioiosa, l’obbedienza, la scelta di vita.
- “*Le mie pecore* – dice Gesù, quelle che si sono lasciate attirare – *ascoltano la mia voce...*”. *Ascoltare* è la radice della fede, la nostra parte per giungere alla fede; quindi è radice anche dei passi successivi. Ci fidiamo di lui perché ci dà la vita eterna, la grazia di essere figli di Dio
- Chi ascolta, arriva a credere, capacità è data in modo definitivo da Dio; da qui la necessità della preghiera.

Queste parole di Gesù sono importanti, vanno tenute presenti, occorre saperle ricordare. Ci assicurano che noi siamo cari a Dio, che non può perderci, che ci stringe in un continuo abbraccio... Un abbraccio doppio: quello del Padre Iddio e quello del suo Figlio Gesù Cristo, che donano “misericordia” e “certezza di vita eterna”.

- ✓ Siamo nelle mani del Padre e sulle spalle del Buon Pastore, e nessuno può privarci del Buon Pastore e del Padre, se noi volutamente non li rinneghiamo. È importante far maturare in noi una continuata fiducia. Capiamo allora perché Paolo in Romani 8,31-39 può esprimere quel bellissimo inno all’amore di Dio: “*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*”.
- ✓ Siamo in buone mani, in mani sicure. In Isaia 49,16 Dio afferma: “*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me*”. Siamo presi in custodia dal Padre e dal Figlio! È da questa stretta relazione di Dio con noi che dipende la nostra salvezza. Noi siamo collocati in questa relazione vitale e feconda. Realtà consolantissima (almeno dovrebbe esserlo!).
- ✓ La nostra adesione a Gesù ha bisogno di tre verbi: **ascoltare – conoscere – seguire**. Uno porta all’altro. Si tratta di un legame di intimità, di abbandono gioioso, di amore concreto (fare delle nostre azioni una risposta d’amore attraverso le opere della misericordia).
- ✓ A questa crescita di fede si arriva anzitutto attraverso: a) l’ascolto (“*le mie pecore ascoltano la mia voce*”), b) la conoscenza reciproca che l’ascolto genera (“*io le conosco... io do loro la vita eterna*”), c) la fiducia e affidamento generati dalla conoscenza (“*nessuno può strapparle dalla mano del Padre*”), cioè la partecipazione alla vita divina.

Come è bello “ascoltare” per capire che Gesù ci “conosce”, ci vuol bene e val la pena conoscerlo, che vale la pena stare con lui per partecipare alla vita di Dio... Non si finisce mai di “ascoltare”. L’atteggiamento dell’ascolto va continuamente rinnovato, in particolare nella messa della domenica, per *gustare la rivelazione, aver la gioia di esser conosciuti, aver la forza / spinta per stare con Gesù per il Vangelo.*